

VIVERE PER UCCIDERE: UN LIBRO ANONIMO RACCONTA I GIORNI DI UN TERRORISTA

Letti per voi



Francesca
Lombardi

Giorgio nella vita uccide. Sparare, dice, è «logico, inevitabile, pulito», è «una scelta di ragione e umanità». Giorgio esiste davvero. E' uno dei protagonisti della lotta armata italiana, di quelli che alla fine degli anni Settanta hanno ammazzato per un qualcosa che non si sapeva cosa fosse, ma che c'era. «Stava montando qualcosa di grosso nel pro-

letariato giovanile - scrive -, e sentivo che qualunque discorso e qualunque struttura era troppo stretta e rigida per contenerlo».

In «Memorie dalla clandestinità» (Cairo Editore, 142 pag. 12 euro), volume che pubblica per la seconda volta la sua testimonianza - la prima volta fu nel 1981, dall'editore Savelli, che ricevette il manoscritto in forma anonima - racconta una vita di omicidi, solitudine, indifferenza. Ma anche di sorrisi, come quelli che distendono il volto dopo aver sparato contro un poliziotto a una manifestazione, che danno un senso di «contentezza che si allarga dentro», di una «cosa» che assomiglia alla «tranquillità e a un respiro profondo a polmoni aperti».

La lotta armata è molto semplice: ci si arruola in quattro secondi, e in quattro mesi si scopre che ad esserci dentro sono in tanti, anche se ci si ostina a vivere nella clandestinità, e a scegliersi ogni giorno l'osteria più anonima dove

mangiare.

Il nemico da uccidere non ha la lettera maiuscola e nemmeno «le vestigia del potere», e le azioni «non hanno nulla di spettacolare o rocambolesco». La preparazione di un attentato, dice Giorgio, è fatta molto più dell'arte dello «scrupoloso ragioniere» che di quella del «guerrigliero»: si studia, tanto, e si pedina ancora di più. Un'attività che sa di boia tanto quanto di politica. Perché tutto, in fondo, nasce da lì: dai circoli giovanili, dagli incontri, dalle manifestazioni.

Niente di quel che si racconta è vero, tutto è verosimile. Lo dice anche Sergio Segio, il fondatore di Prima Linea, che scrive la prefazione: le memorie di Giorgio sono una «fotografia attendibile» su chi erano i militanti del movimento, su cosa pensavano e come vivevano. E' un libro che lascia senza parole, con tante domande e poche risposte. Razionali e incredibilmente disumane. ♦

